



***Circolo Filatelico Numismatico Mantovano***

*Bimestrale di Filatelia - Numismatica - Collezionismo - Cultura*

*ANNO XVI - N. 4 - LUGLIO/AGOSTO 2005*

*Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB Mantova*

In questi mesi estivi utilizzati, dalla maggior parte delle persone, per le meritate vacanze, il Direttivo del Circolo si è adoperato per predisporre, nel migliore dei modi, l'organizzazione dei prossimi impegni di fine anno. Il Convegno Filatelico Numismatico si terrà presso il vecchio Palazzetto dello Sport di Mantova (zona stadio) sabato 10 settembre con orario continuato dalle 9 alle 20.

Nella stessa sede e con lo stesso orario sarà possibile visitare la Mostra Sociale in occasione del 60° Anniversario di fondazione del circolo. Le adesioni ricevute prima della stampa di questo numero ci hanno permesso di occupare completamente tutta l'area disponibile. Come premio per i partecipanti ci sarà un diploma e la medaglia in bronzo realizzata per il 60°. Il riconoscimento sarà consegnato sabato 3 dicembre durante la cerimonia di conferimento del Premio Bazzi. Anche quest'anno, grazie all'interessamento della Signora Aurora Fiorini di Capital Money, abbiamo ottenuto la sponsorizzazione del Premio Bazzi.

A Capital Money e ad Aurora Fiorini i più sentiti ringraziamenti.

La cerimonia della consegna dei premi si terrà nei locali dell' Hotel Cristallo di Cerese di Virgilio; esso è dotato di ampi saloni, dispone di eleganti camere, e vanta una rinomata cucina che ci farà gustare piatti tipici mantovani accompagnati da appropriati vini.

***I SOCI CHE INTENDONO PARTECIPARE ALLA CENA ED, EVENTUALMENTE, PERNOTTARE IN HOTEL SONO PREGATI DI CONTATTARE LA SEGRETERIA; ANCHE PER PRENOTARE LA MEDAGLIA DEL 60° CONTATTARE LA SEGRETERIA.***

*Il Presidente  
Carlo Negri*

***CONVEGNO E MOSTRA SOCIALE  
SABATO 10 SETTEMBRE  
PRESSO IL PALAZZETTO DELLO SPORT***

***ORARIO MOSTRA e CONVEGNO: ORE 9-20 (orario continuato)  
ORARIO UFFICIO POSTALE : ORE 9-12 e 15-18***

## *noi con la lente*

*Direttore*  
Carlo Negri

*Direttore responsabile*  
Renzo Gabriel Bonizzi

*Registrazione del Tribunale di Mantova*  
n. 15/89 del 29/5/89

*Editore*  
**Circolo Filatelico Numismatico Mantovano**  
(Ci. Fi. Nu. Ma.)  
*Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Ariosto 27*  
*Corrispondenza: Casella Postale 229*  
46100 Mantova

*Conto Corrente Postale N. 11090461*  
*Partita IVA 01511420208*

*Recapiti telefonici*  
0376 / 22.21.12 - 32.93.84 - 37.11.92

*Fax*  
0376 / 37.46.64 - 32.93.84

*e-mail*  
carlo.negri@crs.lombardia.it  
carlo\_negri@libero.it  
milvio.bencini@aliceposta.it  
gianni@baracchi.com

*Stampato in proprio*

## CESARE RUGGERI

**I**l nostro socio Cesare Ruggeri ha donato al Circolo un suo libro intitolato "Il mio Romanzo" assieme ad un articolo che parla del suo museo contadino.

In questo museo, aperto nel 1985, si trovano quadri con immagini e medaglie sacre, minerali, bottoni, mattoni e tegole di tutte le fogge alcune delle quali di epoca romana. Vi si trovano anche antichi utensili da cucina, il torchio e la moscheruola; attrezzi per lavorare la terra, zappe e zappine e un aratro per buoi con le maniglie di legno. Il museo che, dal 1997 è stato inserito nella "Guida ai musei etnografici italiani", si trova a San Martino dall'Argine al numero 10 di via Campagne.

Credo che una visita al museo da parte dei nostri soci farebbe molto piacere a Cesare Ruggeri e sarebbe utile per migliorare la nostra cultura.

### INFORMAZIONE AI DESTINATARI DI QUESTA RIVISTA

*Ai sensi dell'art. 10 della Legge 675/96 "Tutela delle persone e di altri soggetti al trattamento dei dati personali", si informano i destinatari della presente rivista che il loro nominativo ed indirizzo sono inseriti in un archivio elettronico. Responsabile dell'archivio è il Presidente pro tempore del Circolo Filatelico Numismatico Mantovano.*



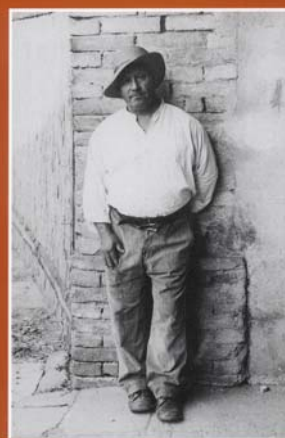
MUTUI CASA E PRESTITI PERSONALI

Via P. Amedeo, 28 - Mantova  
Tel. 0376 220483  
Fax 0376 229485

E-mail: cmmantova@capitalmoney.it

## CESARE RUGGERI

### *Il mio Romanzo*



Ari Grafiche CHIRIBELLA

*Pubblicazione gratuita riservata ai Soci, ai Collaboratori, alle Associazioni e Circoli che contraccambiano con loro notiziari e/o Numeri Unici*

# UNA AFFRANCATRICE MECCANICA ECLETTICA

di Milvio Bencini

L'ufficio postale del Comune di Castel d'Ario (MN) ha in dotazione una affrancatrice meccanica di ultima generazione: una Francotyp modello T1000 S.

Chiamarla affrancatrice "meccanica" è proprio un eufemismo perché di meccanico non vi è assolutamente nulla, se si esclude il dispositivo di introduzione ed espulsione della busta da affrancare. Nemmeno la stampa viene effettuata meccanicamente, come avveniva in quelle affrancatrici delle precedenti generazioni, perché per questa funzione viene utilizzato un dispositivo a stampa termica.

La macchina è completamente governata elettronicamente da idonei microprocessori e questo permette all'operatore di potere, tra l'altro, cambiare facilmente, con la semplice pressione di un tasto, la cosiddetta "targhetta utente", cioè la parte non postale dell'impronta stampata a sinistra del datario.



Sfruttando tale possibilità il Comune di Castel d'Ario affida alla corrispondenza in partenza la pubblicizzazione di particolari manifestazioni quali la "bigolada" (i famosi spaghetti con le sardelle distribuiti in piazza il primo giorno di quaresima), la "festa del riso" o il fatto di essere il paese natale di Tazio Nuvolari. Oppure inviare gli auguri per le feste di Natale, Capodanno e Pasqua.

In questa pagina sono presentate le varie possibilità fino ad ora utilizzate dalla affrancatrice.

# BOLLI E CENSURE DALLA "R. NAVE SAN GIORGIO"

di Gianni Baracchi

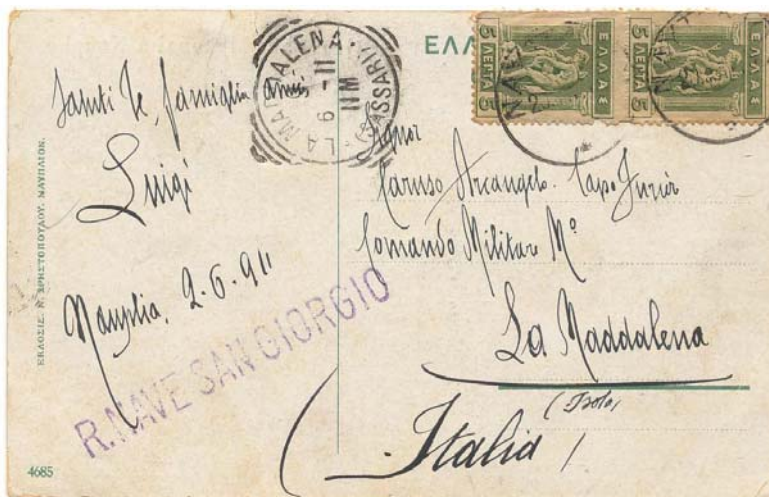
In periodi contrassegnati da grandi eventi militari, le comunicazioni sono sempre state soggette a controlli particolari, con sistemi tesi alla "salvaguardia della sicurezza nazionale".

L'esempio più facile da trovare, e non solo per noi collezionisti di storia postale militare e non, sono le censure, sempre militari, alle quali veniva sottoposta la corrispondenza in particolare da e per le zone di guerra; questo rigido controllo giustificato proprio da motivi di sicurezza nazionale era chiaramente palese e segnalato con l'apposizione sui plichi della corrispondenza, che veniva aperta e letta, di etichette o di bolli con la scritta CENSURA; non era raro trovare sui fogli della corrispondenza all'interno delle buste dei vistosi segni neri, "oscuramenti" che i censori effettuavano, anche con poco garbo, sulle frasi che a loro avviso potevano contenere indicazioni o informazioni "pericolose per la sicurezza nazionale".

Sul libro SAN GIORGIO E IL DRAGO, Mario Tori l'ufficiale medico di bordo che è anche l'autore e che ricopriva pure l'incarico di censore, diceva che si sentiva spesso imbarazzato a dover svolgere quel lavoro ma ciò gli era imposto dal regolamento militare e non si poteva opporre. Tante volte, per uno scrupolo di coscienza scrive che apriva la corrispondenza e poi la richiudeva senza nemmeno leggerne una riga, non voleva entrare nella vita privata dei suoi marinai, pensando che sarebbero state ben poche e di poco valore le eventuali notizie che poteva "passare" un marinaio imbarcato da mesi sulla nave e che non aveva avuto contatti con l'esterno se non quella poca corrispondenza censurata che arrivava da casa (se ci fossero stati i telefonini come oggi, il discorso sarebbe completamente da rivedere).

Per lui era certo un rischio ma la sua coscienza gli impediva di comportarsi diversamente.

La Nave San Giorgio, incrociatore corazzato, viene messo in mare nel 1908 ma è solo nel 1910 che inizia a navigare, al termine di tutti i lavori di sistemazione delle infrastrutture necessarie per essere autonomi e pronti alla difesa e se necessa-



rio anche all'offesa verso un possibile avversario. Naviga nel Mediterraneo e durante il primo anno di vita arriva una cartolina dalla Grecia dove per la prima volta appare un bollo di bordo, un lineare R. NAVE SAN GIORGIO senza nessuna altra indicazione; non c'è un suo bollo postale (guller) che invece si comincerà a vedere gli anni successivi in due versioni leggermente differenti, una dove la scritta R. Nave San Giorgio è continua e un'altra dove invece è spezzata in due parti.

Questi guller verranno utilizzati fino all'inizio della seconda guerra mondiale quando entreranno in

scena i bolli di "Posta Militare n. 36" corrispondenti alla divisione alla quale faceva capo il San Giorgio.

Allo scoppio del primo conflitto i sistemi di bordo sono già stati attivati per la censura e già nel primo mese di conflitto - 19.06.15 - appare un lineare su due righe con l'indicazione della censu-



ra.

censura.

Il guller che accompagna il bollo di censura è il R. Nave San Giorgio su due righe.



L'anno successivo, 1916, appare un nuovo bollo



di censura, un po' più tozzo e in cartella.



Alla fine dell'anno 1916 appare un terzo bollo di censura che verrà utilizzato anche per l'anno 1917.

Ai primi del 1918 ecco che un quarto bollo viene impiegato sulla nave sempre accompagnato dal guller con la scritta continua.

Questo bollo di censura ha una caratteristica nuo-



va, nella parte inferiore c'è uno spazio libero che non è dato di sapere a cosa potesse servire: l'ipotesi più accreditata è che fosse lo spazio per il visto del censore ma al momento, per quanto sono riuscito a sapere, sono solo supposizioni. Con il 1918 termina la Grande Guerra ma i sistemi di sicurezza non vengono ancora sospesi e ancora ai primi del 1919, una lettera da Pola vie-



ne sottoposta alla censura con un nuovo bollo in cartella avente i bordi leggermente ondulati. A bordo della Nave San Giorgio, ma qui il discorso vale anche per gli altri natanti, veniva effettuato, dopo la fine del conflitto, anche il servizio di "raccomandazione" come si può ben vedere dalla lettera che segue, datata Natale 1924.



## QUANDO I TURCHI ASSEDIARONO VIENNA VIENNA CAPITALE DELLE TERRE DEGLI ASBURGO, CHE I TURCHI DEFINIVANO CHIAMARE “ MELA D’ORO “

di Alfio Fiorini

Anni fa in uno dei miei viaggi per le città d'Europa e precisamente a Vienna, venni a conoscenza del motivo per cui la città di Vienna nel passato era chiamata dai Turchi: “GRANDE MELA D'ORO”. Nell'albergo dove soggiornavo, un ragazzo in turbante e costume orientale versava ai clienti un denso caffè nero. Perché, mi chiesi? Perché a Vienna si stava festeggiando l'anniversario del salvataggio della città dai Turchi, che ne avevano abbattuto le mura nell'estate del 1683 durante uno dei più famosi assedi della storia. “Ci siamo liberati dai Turchi, mi diceva il vice direttore dell'albergo che parlava abbastanza bene l'italiano, ma loro ci hanno lasciato il loro caffè. Da allora noi ce lo godiamo”. I viennesi preferiscono non vantarsi troppo della loro impresa, che ha salvato la civiltà occidentale tre secoli fa, ma sotto sotto ne sono fieri, così come vanno orgogliosi della serie di mostre allestite in molti musei cittadini che hanno riproposto in ogni dettaglio il dramma di quell'anno trionfale e che provo a riproporre in queste pagine. I Turchi non avevano dubbi: i loro occhi erano puntati verso gli splendori di Vienna, capitale delle terre degli Asburgo che essi definivano chiamare la “ grande mela d'oro”. Questo nome era dovuto alle cupole dorate delle molte chiese che essi avevano intraviste un secolo e mezzo prima quando avevano già attaccato la città, ma quello era un ricordo amaro! Un aggressivo impero ottomano, col cuore in Asia e la capitale in Europa, ha conquistato buona parte del mondo e cerca continuamente di estendersi. Credendosi destinato a governare il mondo intero dopo l'impero romano, mantiene un poderoso esercito dotato delle più avanzate macchine belliche e un apparato amministrativo particolarmente adatto a mantenere le nazioni satelliti in uno stato di tranquilla sottomissione. Ha occupato la

maggior parte dell'Europa orientale e cerca di continuo di cogliere eventuali segni di debolezza ad occidente.

In quei giorni la Turchia governata dalla dinastia ottomana, era una superpotenza mondiale il cui dominio si estendeva dalla Mesopotamia al Marocco. Nella capitale Istanbul, l'antica Costantinopoli, affluivano interminabili carovane che recavano tributi dai tre continenti. Pochi anni prima l'impero ottomano aveva strappato Creta a Venezia e ora dominava completamente sul Mediterraneo orientale. Fin dove si sarebbero spinti i Turchi? Questo interrogativo costituiva un incubo per tutti i governi d'Europa. L'importanza strategica della “Grande Mela d'Oro” era immensa. La sua caduta sarebbe stata una catastrofe per l'intero occidente e il Turco che l'avesse conquistata avrebbe potuto benissimo spingersi oltre in qualsiasi direzione. Il guerriero che si assunse questo compito fu KARA MUSTAFA 'PASCIA', un uomo dalla nera barba e con energia e ambizione smisurate. Come Gran Visir, ovvero Primo Ministro governava l'impero ottomano in nome del debole e inefficiente sultano Mehemed IV. Per mesi Kara Mustafà raccolse truppe e provviste e il 31 marzo 1683 la sua armata forte di duecentocinquanta mila uomini, si mise in marcia, guidata pomposamente dal sultano in persona. Ci vollero due mesi per percorrere la via imperiale fino a Belgrado, marciando al passo dei buoi che trainavano pesanti cannoni di bronzo.



Qui, il sultano porse a Kara Mustafà il nero vessillo del profeta Maometto e gli ordinò di combattere una “Jihad”, cioè una guerra santa contro il sovrano del Sacro Romano Impero, Leopoldo I d’Asburgo. Così, il sultano cavalcò fino ad Istambul guidando le armate di Kara Mustafà e cominciò a muovere inesorabilmente verso il nord, fra il clamore delle trombe, il rullare dei tamburi e lo sventolio di bandiere e vessilli.

A Vienna regnavano confusione e paure e Leopoldo I, un uomo educato alla chiesa che alla guerra, affidò l’incarico di difendere la città al conte Ernst Rudiger Starhemberg, comandante della guarnigione, uomo molto astuto. Leopoldo I si ritirò con la corte a Passau, 270 Km a Ovest della capitale. Egli, a capo di 15000 soldati di professione, mobilità studenti, inservienti di corte e chiunque trovasse per scavare fossati e consolidare le fortificazioni. Fece togliere dai tetti tutte le assi di legno e fece installare cisterne di acqua nei solai per neutralizzare le bombe incendiarie dei turchi. Provvide a far immagazzinare nei sotterranei grandi riserve di munizioni e di viveri. La sua sovrumana energia e la sua grande intelligenza ebbe la meglio e le difese della città erano ormai approntate quando il 14 luglio 1683, le orde turche sopraggiunsero e si distesero maestosamente tutt’intorno alle mura della città. Dalla guglia della cattedrale di santo Stefano si poteva vedere in ogni direzione la grande distesa delle tende vistosamente decorate dai turchi. Kara Mustafà era pienamente fiducioso nel proprio successo e pensava già di entrare vittorioso nella città della Mela d’ Oro. Da buon mussulmano egli inviò un araldo a offrire agli “infedeli” di scegliere tra “Islam o tributo”. Vienna respinse entrambe le condizioni e i cannoni tuonarono. **Il grande assedio ebbe inizio.**

Durò due mesi. Ogni giorno, all’alba, i proiettili turchi iniziavano a cadere sulla città, e grandinavano in continuazione fino a tarda sera. A ogni levar del sole la fanteria turca, composta dagli ardimentosi “giannizzeri” molti dei quali erano giovani

Cristiani allevati come fanatici mussulmani, cominciava ad attaccare le fortificazioni. Assalitori ed assediati si scambiavano granate a mano; micidiali palle di vetro o di bronzo piene di polvere da sparo, colpi di moschetto e di picca in un perpetuo avvicendarsi di attacchi e contrattacchi. Ai primi di settembre, tuttavia, due enormi brecce erano state aperte nelle mura della città che costituivano l’ultima linea di difesa. Nella sua tenda tappezzata con i più sontuosi tappeti orientali Kara Mustafà aveva da rallegrarsi: la Mela d’ Oro stava per cadere. L’assedio era stato più lungo e sanguinoso del previsto ma non poteva durare che pochi giorni, nulla poteva più salvare Vienna.



Solo qualche forza esterna poteva ribaltare la situazione, l’imperatore Leopoldo I aveva chiesto aiuto, mettere assieme una forza efficiente era

difficile, il denaro scarseggiava, i principi che avevano promesso migliaia di uomini arrivavano solo con qualche centinaia e poi litigavano perché non volevano mettere le loro truppe al comando di generali stranieri. Ma quell’anno un altro spirito aleggiava in Europa. L’evidente e immediata minaccia che incombeva su Vienna alimentò il sentimento di unità europea e la volontà di dimenticare le vecchie discordie per sventare insieme la più grave minaccia.

A Roma c’era un Papa animato dallo spirito della crociata, Innocenzo XI, che esortò i principi

dell'occidente a serrare i ranghi contro il comune nemico della cristianità. Per contribuire alla paga dei soldati Innocenzo XI fece aprire i forzieri della Chiesa. Cominciarono così ad affluire aiuti per l'esercito che l'Imperatore aveva raccolto al comando del duca Carlo di Lorena. Vi si unirono contingenti guidati dai vari principi tedeschi. Il re Giovanni III Sobieski di Polonia si alleò con Leopoldo I e si schierò nel fronte contro i turchi. Persino alla corte del re Sole, Luigi XIV, che odiava gli Asburgo, molto di più di quanto temesse i turchi, una schiera di nobili dal sangue bollente sfidò il sovrano per andare a combattere a fianco dell'Austria. Il 7 di settembre, dopo un consiglio di guerra nel villaggio austriaco di Stetteldorf, venne deciso di dividere l'esercito in tre contingenti sotto il comando supremo di Sobieski. Due giorni dopo, armato fra l'altro anche della benedizione papale, un esercito di 70000 uomini iniziò la faticosa marcia su Vienna. Il piano era semplice: espugnare le pendici boschive del Wienerwald, la foresta viennese a Nord della città e piombare sulla pianura per sbaragliare i turchi. Fortuna volle che gli alleati ebbero un aiuto insperato dallo stesso Kara Mustafà

che, nella sua cieca fiducia, non si era dato la pena di occupare le alture boschive. I pochi esploratori che egli aveva spedito furono sopraffatti e il mattino del 12 settembre i contingenti alleati avevano ormai occupato saldamente il crinale. Appena in tempo! Dalle guglie della cattedrale di Santo Stefano i difensori lanciarono razzi per segnalare che le ultime linee di difesa si stavano sgretolando.

Una dopo l'altra, le colonne di soldati scesero alla carica, mentre l'intero esercito alleato si gettava irresistibilmente in avanti.

I polacchi irruperono nella tendopoli in cui i turchi erano accampati da due mesi. Cavalli e cammelli si sparpagliarono disordinata-

mente e i turchi li seguirono ben presto in precipitosa fuga. Kara Mustafà si era votato a morire combattendo piuttosto che fuggire, ma, nella speranza di rianimare e rimettere insieme le truppe, finì per unirsi ad esse nella rotta generale e non si fermò più fino a Belgrado.

Non dovette assaporare a lungo l'amarezza della sconfitta. Emissari del sultano arrivati a Belgrado, seguendo un rituale diffuso nella corte ottomana, gli misero un cappio di seta intorno al collo e lo strangolarono.

Dopo Vienna, l'Impero Ottomano si andò sgretolando nel corso degli anni fino al crollo completo durante la prima guerra mondiale.

La divisione del bottino occupò parecchio i vincitori, quel

tesoro risulta oggi sparpagliato nei musei e nelle collezioni di tutta Europa.

Arricchiti anche i musei viennesi con sontuosi tappeti che avevano tappezzato le tende di Kara Mustafà, armi da fuoco riccamente intarsiate, pugnali d'argento, Corani splendidamente miniati, turbanti, bandiere, coppe e tamburi.

I turchi nel 1683 costituivano una minaccia che bisognava affrontare, d'altra parte, non si può ignorare l'altro significato delle celebrazioni viennesi: dimostrare come le diverse nazioni d'Europa, nell'ora nel pericolo seppero unirsi e agire coralmemente.

La difesa di Vienna fu un trionfo della cooperazione internazionale, una lezione per le generazioni future.

